

Domani manifestano i lavoratori dello stabilimento di Carini. In alto mare la vertenza Imesi-Keller

Tecnosistemi in piazza a Palermo

Salvo Fallica

CATANIA Di male in peggio. La crisi economica in Sicilia è sempre più acuta. Nell'isola vi è il rischio di un processo di deindustrializzazione. Non vi è provincia che non sia interessata da importanti vertenze di lavoro. Il quadro è davvero critico.

A Palermo, sono tornate in primo piano le vertenze Imesi-Keller, ma con prospettive per nulla positive per i lavoratori. Le ultime notizie mostrano in maniera palese l'impatto della situazione. Con una nota inviata al ministro delle Attività produttive Antonio Marzano sullo stabilimento Imesi di Carini (gruppo Ansaldo-Breda) e la Keller Spa di Villa Cidro (Cagliari) proprietaria della K&M (Keller di Palermo), la Regione Siciliana ha comunicato che «ogni e qualsiasi documento, verbale di incontro o accordo già sottoscritto dai nostri rappresentanti viene oggi dichiarato privo di efficacia». Nella lettera, Marina Noè, assessore regionale all'industria, e Salvatore Cianciolo, responsabile della task-force re-

gionale per l'occupazione, sostengono che non sarebbero stati rispettati gli accordi, sottoscritti in varie riunioni, che prevedevano la creazione di un polo ferroviario siciliano fra il gruppo Ansaldo-Breda e la Keller, in corsa per acquisire parte delle aree dell'Imesi, con il coinvolgimento anche di un gruppo di imprese locali.

Dalla nota si percepisce con chiarezza la complessità della questione: «Il 13 gennaio nella sede della Regione vengono individuati i punti significativi che qualificano l'intero programma concordato. Da questa data in poi termina la trattativa industriale e ha inizio una questione nuova, ma per questo non gradevole». Noè e Cianciolo spiegano: «La Keller dichiara la propria insufficienza economica e finanziaria per rispettare gli impegni sottoscritti e sopportare finanche lo "start up" aziendale. L'Ansaldo-Breda dichiara di non sottrarsi dalle responsabilità di assumere il ruolo guida del polo ferroviario siciliano ma non ne definisce le condizioni». E così nei giorni scorsi nelle strade di Palermo hanno ripetutamente manifestato i 240 lavoratori Keller e i 160 lavoratori dell'Imesi, preoccupati per il futu-

ro delle aziende e di chi vi lavora.

Da una vertenza all'altra. La Fiom ha annunciato che domani si terrà a Palermo una manifestazione dei dipendenti della Tecnosistemi. I lavoratori dello stabilimento della zona industriale di Carini accusano la Regione di non aver rispettato l'impegno di convocare una riunione con le altre imprese del comprensorio tecnologico, Italtel e Selital, per cercare di trovare una soluzione alla difficile crisi aziendale.

Sempre nel palermitano nel mondo sindacale vi è preoccupazione per l'indotto Fiat, che riguarda migliaia di persone, da Palermo a Catania. Rimane aperta rimane la delicata vicenda della Cesame, storico marchio dell'industria isolana nel settore della ceramica sanitaria. Vi è in gioco il futuro di 340 lavoratori. I sindacati insistono sulla necessità di elaborazione di un piano industriale organico e razionale in grado di rilanciare l'impresa.

Nella città etnea, si è aperta una nuova vertenza. La Siciliana Zootecnica, azienda che produce latte, rischia il fallimento ed i 26 dipendenti il posto di lavoro.



Una manifestazione di metalmeccanici

RDB DI CARAPELLE

Presidio contro i licenziamenti

Un sit-in di protesta dei lavoratori della RDB di Carapelle è stato organizzato per domani pomeriggio dai lavoratori edili di Cgil-Cisl-Uil sotto la sede dell'Associazione degli Industriali di Capitanata. Alle 16, infatti, è previsto l'incontro tra le organizzazioni sindacali e i vertici dell'azienda di Piacenza (oltre 1.900 addetti in tutta Italia), che ha deciso unilateralmente la chiusura dell'impianto produttivo nel centro del Basso Tavoliere e la messa in mobilità dei 54 dipendenti.

RICHARD GINORI

Nel 2003 fatturato in calo del 14%

L'anno scorso Richard Ginori ha segnato un calo del 14% del fatturato consolidato a 42,7 milioni di euro e un risultato al lordo delle imposte negativo per 3,86 milioni (nel 2002 era invece positivo per 852mila euro). In una nota la società ha precisato che nel quarto trimestre il fatturato è sceso a 11,16 milioni, da 13,1 milioni nel corrispondente periodo del 2002, mentre il risultato al lordo delle imposte era negativo per 5,05 milioni (da meno 547mila euro un anno prima).

QUOTE LATTE

Riparte la protesta degli allevatori

Gli allevatori della Liag riaccendono i motori dei loro trattori e da domani sono pronti per una nuova protesta contro le quote latte. Ad Arcore, nei pressi della villa del Presidente del Consiglio, gli allevatori partiranno in corteo, dirigendosi verso la Tangenziale est e il casello di Agrate. Nel bresciano, invece, i manifestanti ritorneranno allo storico presidio di Cilverghe, parcheggiando i loro trattori a ridosso della massicciata della linea ferroviaria Milano-Venezia.

RAVENNA

Varata la prima nave appoggio tecnologica

È stata varata nel cantiere navale Marino Rossetti di Ravenna la prima grande nave tecnologica di appoggio, interamente progettata e realizzata in Italia con tecnologia Rolls Royce (6 motori da ottomila cavalli). Dopo 16 mesi di lavoro e due mesi di collaudi è stata consegnata all'armatore, la società Augusta di Napoli, «Assoventicinque». Questo il nome della nave che misura 72 metri di lunghezza, 16 di larghezza ed ha una portata di 3 mila tonnellate. 20 milioni di euro il costo dell'imbarcazione.

Cresce il commercio solidale

Parità e giustizia come regole per gli scambi tra Nord e Sud del mondo

Roberto Rossi

MILANO Li chiamano "coloniali". Sono quei generi alimentari prodotti nel Sud del mondo, ma consumati nel Nord. La lista è lunga: caffè, cacao, tè, zucchero di canna, più altri prodotti agricoli e artigianali.

Coloniali perché il metodo di coltivazione e di produzione prevede il sistematico sfruttamento da parte delle grandi compagnie, spesso legate a multinazionali, dei coltivatori, per lo più contadini che lavorano in proprio o su base familiare. Un rapporto subordinato che costringe i piccoli produttori a vendere il loro prodotto a intermediari e agenti di grosse società di trasformazione a prezzi molto bassi.

Ed è proprio per superare le cause di sottosviluppo economico derivanti da un mercato locale imperfetto e dagli squilibri tipici di quello globale che è nata l'idea del commercio equo e solidale.

Che cosa si intende con questa espressione? «È una forma di cooperazione integrata - ci dice Stefano Magnoni della cooperativa Chico Mendes di Milano - che ha come obiettivi e principi guida la parità e la giustizia negli scambi commerciali tra Nord e Sud del mondo e la lotta alla povertà. Contribuisce a uno sviluppo sostenibile complessivo attraverso l'offerta di migliori condizioni economiche e assicurando ai produttori un trattamento etico del proprio lavoro».

Questo il metodo di funzionamento. Le organizzazioni di commercio equo (riuniti sotto la sigla Fto, Fair trade organizations) danno supporto ai produttori locali, sviluppano, importano prodotti secondo determinati criteri.

In primo luogo hanno un rapporto diretto con i produttori al



Un negozio di commercio equo e solidale

Dario Orlandi

fine di evitare intermediazioni speculative. Le associazioni e cooperative con le quali trattano devono essere basate sul principio della democrazia organizzativa. Prezzo equo, ovvero, superiore o uguale ai prezzi di mercato, stabilito in accordo con il produttore e garantito dagli sbalzi del mercato regolato dalle borse e dalla speculazione finanziaria. Continuità nelle relazioni, per garantire al produttore stabilità e progettualità.

E poi la ricaduta sociale dello scambio commerciale. Che deve essere sempre a vantaggio della co-

munità in cui il produttore opera. Rispetto per l'ambiente e agricoltura biologica, ovvero incentivi alle coltivazioni biologiche e alle produzioni eco-compatibili.

Ma soprattutto prefinanziamento fino al 50% del valore della merce, che danno sicurezza economica al piccolo produttore. La combinazione di questi fattori permette al contadino individuale di triplicare o quadruplicare il proprio reddito.

Una volta importati i prodotti vengono poi distribuiti ai seguenti canali commerciali principali: bot-

teghe nel mondo (3mila nel mondo, circa 400 in Italia), supermarket o una rete di negozi specializzati, mense (scolastiche, regionali).

Qualche cifra per rendere più chiara la situazione. 18 paesi coinvolti in Europa, 60 a livello globale. 100 organizzazioni di sviluppo e import (FTOs). 3mila botteghe nel Mondo, 60mila super mercati e negozi con prodotti fair trade. 1250 impiegati stipendiati in Europa. Oltre 50mila volontari attivi. 400 milioni di fatturato europeo di vendita al dettaglio.

Nel Sud oltre 40 paesi coinvolti, 100 organizzazioni di produzione ed esportazione oltre 1 milione di contadini e artigiani inseriti nel progetto.

I paesi che maggiormente mostrano di credere a questa economia alternativa sono la Svizzera, l'Inghilterra, la Germania e, non ultima, l'Italia. Del fatturato italiano circa il 65% è la quota detenuta dai prodotti del Ctm altromercato (50 milioni di euro il giro d'affari), un'organizzazione non profit nata a Bolzano nel 1989 e che raccoglie oggi 132 cooperative che operano, a loro volta, attraverso la rete di 260 Botteghe del Mondo.

Che il mercato sia, però, in continua espansione lo dimostra anche un altro piccolo ma significativo elemento. Nel commercio equo stanno entrando anche le grandi catene di distribuzione.

In Italia, ad esempio, Coop, Esselunga, Conad e oltre cento supermarket del Trentino appartenenti alle catene Sai e Poli hanno approntato punti vendita. Di più. Coop ed Esselunga hanno realizzato una linea di prodotti solidali. Perché un altro modo di consumare non è solo possibile, ma alle volte può anche essere redditizio.

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri
Direttore responsabile: Giorgio Franchi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi
Coordinatore: Enzo Roggi

QUESTO CAPITALISMO È DA CAMBIARE

In questo numero:

Per un riformismo autonomo e creativo

Editoriale
Questo capitalismo è da cambiare

Scenari
Le due facce del post-fordismo

Tempo reale
Sul riformismo

Aperti alla società
Dalla diaspora alla strategia dell'unità

Ma io non voglio morire centrista

Partiti senza democrazia.

Democrazia senza partiti

Europa sospesa: l'economia

Così deve cambiare il patto di Maastricht

Controcorrente

Scienza e politica

Il pericolo: la solitudine della ragione

L'alità

Una scelta capitale

di Federico Coen

Letteratura, arte, scienze umane

Norberto Bobbio

La lezione del dubbio

di Enzo Siciliano

Lelio Basso socialista

Classista e libertario sulla scia di Rosa

di Fulvio Papi

Osservatorio sociale

Gli assegni di maternità

Confusione e passi indietro sulla famiglia

note di Donata Gottardi

I nuovi dati dell'Ose

Immigrazione: un mutamento globale

note di Tiziana Prina

Note a margine

Eclissi dell'etica negli affari

di Michele Magno

1943-2003: la Carta di Chivasso.

Antifascismo e federalismo

di Marco Travaglini

La forza del però

di Enzo Roggi

L'asimmetria elettrica attraverso le Alpi

di Chicco Testa

Editoriale Il Ponte

Intervista a Sharon Riguero, vicepresidente dell'associazione di microcredito Prestanic Nicaragua

Prestiti per salvare i contadini dagli usurai

MILANO In uno dei paesi più poveri del centro America, Prestanic Nicaragua è quasi un'istituzione. Almeno per i piccoli produttori agricoli. Quelli che vengono snobbati dalle banche perché considerati troppo rischiosi, che guadagnano, se tutto va bene, circa 300 dollari all'anno, quando le Nazioni unite fissano come soglia della povertà un dollaro al giorno. Prestanic Nicaragua è una associazione di microcredito. Sharon Riguero è la vicepresidente.

Che tipo di prestito date e a chi?

«Abbiamo due tipi di clientela. I piccoli e medi campesinos, che rappresentano il 70% del totale, e coloro che desiderano aprire un'attività commerciale. Si varia dai 200 ai 500 dollari per i commerciali, dai 500 ai 1000 per gli agricoltori. Le garanzie richieste sono tre anni, almeno, di esperienza, beni per un valore pari all'1,5 del prestito e la possibilità di sottoporre il richiedente a continue verifiche».

Quali sono i tempi di rimborso?

«Dipende dall'attività. Per il credito urbano si va dai dieci ai dodici mesi. Per quello rurale, l'agricoltura e l'allevamento hanno dei processi di crescita più lenti, da dodici a ventiquattro mesi. Che è un tempo, un plazo, abbastanza raro da

avere in Nicaragua.

Che tassi vengono applicati?

«La legge non ci impone un tetto massimo, ma ci impone di applicare un tasso uguale alla media dei tassi offerti dal sistema bancario. Ogni mese viene cambiato. Generalmente è intorno al 18 per cento, però negli ultimi mesi si è abbassato fino a raggiungere il 5%. Questi sono i limiti di legge sul tasso di interesse. Con questi tassi non riusciamo a coprire nessuna spesa, perché abbiamo una clientela troppo piccola e troppo dispersa per seguire tutti. Quindi il tasso effettivo è il

I piccoli produttori agricoli vengono snobbati dalle banche perché considerati troppo rischiosi. Oltre il 50% degli interventi a favore di donne



35% annuale per il commerciale, l'17% per quello agricolo».

Sono alti?

«Sì sono alti. Ma bisogna spiegare che con il sistema bancario tradizionale i loro clienti non avrebbero accesso (devono chiedere 5mila dollari e presentare garanzie più forti). L'unica alternativa è data dall'usuraio. La banca offre tassi più bassi ma è irraggiungibile, l'usuraio è raggiungibile ma ti strozzano».

Quanti clienti avete?

«Abbiamo 2700 clienti e copriamo le quattro regioni più importanti del paese. E copriamo le aree rurali molto lontane e interne».

Avete problemi nella restituzione del prestito?

«La verità è che il problema del "no pago" esiste. Tra i prestiti erogati rappresentano il 4-5%. Però quando un cliente non può pagare si va vedere come mai. Se su questa situazione il cliente non ha colpe cerchiamo di ristrutturare il prestito. Se c'è mala fede allora si va per vie legali. Però la cosa va migliorando perché il 52% dei prestiti vengono erogati alle donne. Che sono mejores pagadoras».

ro.ro.